

Tralci

Unità Pastorale Maria Santissima Madre della Chiesa
(Settembre 2025/n°6)





UNITÀ PASTORALE
BORNATO - CALINO - CAZZAGO - PEDROCCA
MARIA SANTISSIMA
MADRE DELLA CHIESA

Contatti telefonici

339.2061314 (don Mario)
335.8139098 (don Giulio)
333.4739756 (don Matteo)

Sitografia

www.up-parrocchiedicazzago.it
www.parrocchiadibornato.org
www.calino.it

Radio parrocchiale

FM 94.00 MHz

In questo numero hanno collaborato:

don Mario
don Giulio
don Matteo
padre Enzo Turriconi
Riccardo Ferrari
Alessandro Orizio
Simone Dalola
Lucia di Rienzo
Francesca Quarantini
Rosanna Gagliano
Freedra suor Mary
Ernestina Paderni
Giuseppe Peri
Giuseppe Raineri
Marcella Vitali
Francesca e Michela (ado)
Nicole Cabassi
Nicola Quarantini

EDITORIALE

Un tempo di speranza e nuovi inizi 3

CHIESA

Francesco 4-5
Leone XIV 6-7

DIOCESI

La Visita giubilare del vescovo 8

UNITÀ PASTORALE

Le suore francescane di San Tommaso 9
"Date loro voi stessi da mangiare" 10
Accogliere e donare il Vangelo 11

PASTORALE GIOVANILE

Un'estate in cammino 12
Vivere, non vivacchiare 13
Campo preado 14
"Pellegrini di speranza" 15

SPIRITUALITÀ

Educar(ci) alla pace 16-17

PARROCCHIE

Il Gruppo Alpini di Calino compie 70 anni 18
Don Riccardo Baxiu 19
Cazzago rende omaggio ai suoi sacerdoti 20
La Parrocchia di Pedrocca compie 75 anni 21
Grazie, o Maria 22-23

VITA CIVILE

Il nuovo Polo dell'infanzia 24

VITA DEI SANTI

Sant'Agostino di Ippona 25

ANAGRAFE

26-27

Un tempo di speranza e nuovi inizi

Carissimi fratelli e sorelle, l'inizio dell'anno pastorale è un tempo ricco di speranza per la nostra unità pastorale. La speranza non è un'attesa passiva, ma una virtù che ci spinge a guardare al futuro con fiducia, sapendo che Dio è sempre all'opera nelle nostre vite, e ad impegnarci perché il suo regno di amore, di giustizia e di pace possa entrare sempre di più nella storia.

Questa speranza si è rinnovata in modo particolare per tutta la Chiesa con l'elezione del nostro nuovo Santo Padre, papa Leone XIV. Il suo nome, che evoca forza e coraggio, è un promemoria che anche nei momenti di incertezza, la guida dello Spirito Santo è sempre presente. Le sue prime parole pronunciate sulla loggia della Basilica e davanti ad una Piazza San Pietro gremita di persone ci hanno riempito il cuore: pace a voi. Pronunciate con passione, convinzione ed emozione dal papa che vuole donare a tutti la pace che viene da Cristo, che vuole essere segno di unità in un mondo lacerato da lotte e discordie, che vuole essere Pastore ma anche Padre e Fratello che cammina con il suo Popolo. Preghiamo per Lui e per il suo ministero, affinché possa condurre il gregge di Cristo con saggezza e amore. Con senso di gratitudine affidiamo al Signore papa Francesco, perché possa entrare nella gioia e nella pace eterna che Dio riserva ai suoi servi fedeli che sperano in Lui.

Coltiviamo la speranza per le popolazioni che soffrono a causa della guerra perché possano vedere fiorire la pace e la giustizia, in particolare in Ucraina e nella striscia di Gaza. Non possiamo essere indifferenti al grido disperato di uomini e donne, giovani e bambini che vedono attorno a loro morte e distruzione, fame e sofferenza, odio e violenza. Preghiamo e chiediamo che venga percorsa la via del dialogo per giungere ad una pace giusta.

Tra gli eventi più importanti di questo anno spicca il Giubileo dei giovani: la loro presenza, il loro entusiasmo e la loro fede, hanno rappresentato un segno di speranza per diversi motivi. Segno di unità e pace: la loro provenienza da paesi e culture diverse, uniti in un unico evento, simboleggia la possibilità di convivenza pacifica e di superamento delle divisioni. Un segno di fede autentica e valori vissuti: la loro partecipazione attiva dimostra che la fede e i valori spirituali sono ancora importanti per le nuove generazioni, offrendo una prospettiva positiva per il futuro della Chiesa e della società.

Le feste quinquennali della Madonna della Zucchella che si sono celebrate a Bornato dal 13 al 21 settembre sono state occasione per guardare a Maria, Madre della speranza. Agli appuntamenti formativi e ed i momenti di preghiera hanno partecipato molti fedeli di Bornato, ma anche appartenenti alle altre parrocchie dell'unità pastorale. Anche questi sono

segni di speranza.

La speranza fiorisce anche qui, nella nostra unità pastorale. Siamo lieti e grati di accogliere tra noi due suore dell'ordine Francescano di San Tommaso provenienti dall'India. La loro presenza è un dono prezioso, un segno vivente di Cristo povero, casto e obbediente e di come la Chiesa sia una famiglia "globale", unita nella fede e nel servizio. Ci arricchiranno con la loro spiritualità, le loro esperienze e la loro gioia, e noi, a nostra volta, siamo chiamati ad accoglierle con calore e a sostenerle nella loro missione. Abiteranno nella canonica di Pedrocca e saranno a servizio dell'unità pastorale per la catechesi, per la vicinanza ai malati e gli anziani ed altri compiti che via via saranno concordati con loro. Proprio a Pedrocca celebriamo il 75° anniversario della costituzione della parrocchia ed il 70° della posa della prima pietra della chiesa parrocchiale.

Nei giorni 10 ed 11 dicembre ci sarà la visita giubilare del nostro vescovo, Pierantonio, alla zona pastorale. La sua venuta è un'occasione per verificare il cammino pastorale, per rafforzare i nostri legami e per ricevere il suo incoraggiamento.

Continuiamo a camminare insieme, sostenendoci a vicenda nella preghiera e nel servizio, con la certezza che la speranza, fondata in Cristo, non delude mai.

*don Mario con i sacerdoti dell'Unità Pastorale,
le consacrate, il diacono*





Francesco

Biografia

Jorge Mario Bergoglio nasce il 17 dicembre 1936 a Buenos Aires (Argentina); figlio di emigranti piemontesi: il padre Mario fa il ragioniere, impiegato nelle ferrovie, mentre sua madre, Regina Sivori, si occupa dell'educazione dei cinque figli.

Consegue il diploma di tecnico chimico, ma poi sceglie la strada del sacerdozio entrando nel seminario diocesano. L'11 marzo 1958 passa al noviziato della Compagnia di Gesù.

Il 13 dicembre 1969 è ordinato sacerdote dall'arcivescovo Ramón José Castellano.

Completa gli studi in Spagna e il 22 aprile 1973 emette la professione perpetua nei gesuiti.

Il 31 luglio 1973 viene nominato provinciale dei gesuiti dell'Argentina.

Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo nomina vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno riceve nella cattedrale l'ordinazione episcopale dal cardinale Quarracino.

Il 3 giugno 1997, è promosso arcivescovo coadiutore di Buenos Aires. Il 28 febbraio 1998 è nominato arcivescovo di Buenos Aires e primate di Argentina.

Nel Concistoro del 21 febbraio 2001, Giovanni Paolo II lo crea cardinale.

Viene eletto Sommo Pontefice il 13 marzo 2013 con il nome di Francesco.

Papa Francesco muore a Roma, in Vaticano, lunedì 21 aprile 2025, Lunedì dell'Angelo, alle ore 07:35.

Per ricordare Papa Francesco mi sono lasciato guidare dalla bella omelia che il Card. Giovanni Battista Re ha tenuto in occasione delle esequie del pontefice, celebrate sabato 26 aprile 2025.

"Pastore con l'odore delle pecore". Papa Francesco è stato un fedele successore di Pietro, rispondendo allo stesso modo di Pietro alla domanda di Gesù: "Pietro, mi ami tu più di costoro?". Papa Francesco si è da subito rivestito dei panni del pastore che conosce e pasce il suo gregge sapendo che, come Cristo, "non era venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti".

Il nome: Francesco. "La decisione di prendere il nome Francesco apparve subito come la scelta di un programma e di uno stile su cui egli voleva impostare il suo Pontificato, cercando di ispirarsi allo spirito di San

Francesco d'Assisi."

Da qui il costante impegno e la quotidiana attenzione verso l'uomo, "desideroso di essere vicino a tutti, con spiccata attenzione alle persone in difficoltà, spendendosi senza misura, in particolare per gli ultimi della terra, gli emarginati. È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto verso tutti."

La gioia del Vangelo (Evangelii gaudium). Tutto il suo pontificato è stato caratterizzato dalla gioia, dalla fiducia, dalla speranza che abitano il cuore di tutti coloro che si affidano a Dio.

Chiesa come "ospedale da campo". La Chiesa "sognata" da papa Francesco è una casa per tutti; una casa dalle porte sempre aperte. "Una Chiesa capace di chinarsi su ogni uomo, al di là di ogni credo o condizione, curandone le ferite."

Giubileo Straordinario della Misericordia (2016). "Papa Francesco ha sempre messo al centro il Vangelo della misericordia, sottolineando ripetutamente che Dio non si stanca di perdonarci."

"La cultura dello scarto". Papa Francesco ha denunciato lungo tutto il suo pontificato e con "toni vibranti" il dilagare della "cultura dello scarto". Nell'enciclica "Fratelli tutti" ha insistito e promosso la cultura dell'incontro e della solidarietà. "Far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità, perché tutti figli del medesimo Padre che sta nei cieli."

La "casa comune" (Laudato Si'). Grande l'impegno di papa Francesco per richiamare "l'attenzione sui doveri e sulla corresponsabilità nei riguardi della casa comune."

"Costruire ponti e non muri": La Pace. "Papa Francesco ha incessantemente elevata la sua voce implorando la pace e invitando alla ragionevolezza, all'onesta trattativa per trovare le soluzioni possibili. La guerra lascia sempre il mondo peggiore di come era precedentemente: essa è per tutti sempre una dolorosa e tragica sconfitta."

"Non dimenticatevi di pregare per me". Caro papa Francesco, ora chiediamo a te di pregare per noi e che dal cielo tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero.

Riccardo Ferrari





Leone XIV

Con grande gioia e profonda emozione, l'8 maggio scorso la Chiesa universale ha accolto l'elezione del Santo Padre Leone XIV, il 267° della storia.

Un evento di portata storica, non solo per i fedeli cattolici, ma per il mondo intero, che ha visto l'ascesa al Soglio di Pietro di un Pastore proveniente per la prima volta dagli Stati Uniti d'America con un'ampia esperienza pastorale in Perù.

Papa Leone XIV, il cui nome di battesimo è Robert Francis Prevost, è nato il 14 settembre 1955 a Chicago, nell'Illinois, da una famiglia di origini francesi, italiane e spagnole, ha unito un'educazione solida (laurea in matematica, filosofia e teologia) a una profonda spiritualità. La sua vocazione è maturata all'interno dell'Ordine di Sant'Agostino (OSA), al quale è entrato nel 1977; è stato ordinato sacerdote il 19 giugno 1982 a Roma, dopo conseguita nel 1987 il dottorato in Diritto Canonico.

Un periodo fondamentale e formativo della sua vita si è svolto in Perù, dove ha svolto il suo servizio pasto-

rale instancabilmente per oltre due decenni. Prima come missionario e poi come vescovo di Chiclayo, ha operato a fianco delle comunità più povere, guadagnandosi l'affetto della popolazione locale. Il suo motto episcopale, "In Illo uno unum" ("In quell'unico, uno"), tratto da un sermone di Sant'Agostino, riflette la sua profonda convinzione che "sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno".

All'interno dell'Ordine di Sant'Agostino ha ricoperto ruoli di grande responsabilità: prima padre provinciale a Chicago e, tra cui quello di priore generale del suo Ordine a Roma. Nel 2023, Papa Francesco lo ha chiamato a Roma come prefetto del Dicastero per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, riconoscendo la sua sapienza e il suo equilibrio. Questa esperienza lo ha preparato a guidare la Chiesa universale in un'epoca di sfide e di speranza.

Dopo l'elezione, le prime parole di Papa Leone XIV pronunciare dalla Loggia Centrale della Basilica di



San Pietro sono state un invito alla pace e alla riconciliazione. Ha esordito richiamando il saluto evangelico del Risorto: «La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra». Ha proseguito sottolineando che questa è una pace «disarmata e disarmante, umile e perseverante» che proviene da Dio. Ha concluso il suo discorso ringraziando i Cardinali per averlo scelto e ribadendo la sua identità di «figlio di Sant'Agostino», che ha detto «con voi sono cristiano e per voi vescovo» dichiarandosi pronto a camminare insieme a tutto il popolo di Dio verso la patria celeste.

La solenne Messa di Inizio del Ministero Petrino, celebrata a San Pietro, è stata un momento di profonda spiritualità e di grande significato. Papa Leone XIV ha ricevuto il Pallio, simbolo del Pastore, e l'Anello del Pescatore, che ricorda la missione di «essere pescatori di uomini», come Cristo ha chiesto a San Pietro. Nella sua omelia, il Santo Padre ha offerto un messaggio di profonda speranza. Ha ricordato che la

Chiesa, dopo la scomparsa di Papa Francesco, si era sentita come «pecore senza pastore», ma che lo Spirito Santo ha saputo «accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia». Ha sottolineato che la sua missione, come quella di Pietro, è basata sull'amore di Dio un amore «che non viene mai meno».

Ha invitato la Chiesa a diventare un segno di unità e di comunione, un «piccolo lievito» in un mondo ferito da discordia e violenza. «E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace».

Simone Dalola

La visita giubilare del vescovo

Nella nostra diocesi, nell'Aprile 2026, si terrà un Convegno diocesano, dal quale emergeranno le linee guida dell'azione pastorale per gli anni a venire. A questo Convegno si giungerà vivendo un'esperienza di ascolto e di riflessione sulla situazione della nostra Chiesa bresciana, in particolare sul come vivere il nostro essere "Chiesa del Signore" sul nostro territorio, nell'esperienza della Parrocchia, delle Unità pastorali delle zone pastorali. Cosa proporre per quanto riguarda alcuni aspetti dell'azione pastorale, che in questo preciso contesto storico appaiono rilevanti e al tempo stesso delicati:

- il rapporto tra Parrocchia e Unità Pastorale
- la pastorale di ambiente con particolare attenzione alle nuove povertà e al mondo della cultura
- la funzione degli Organismi di Partecipazione Parrocchiali, dell'Unità Pastorale e diocesani
- la necessità di ripensare il ministero dei presbiteri
- le responsabilità amministrative nelle strutture ecclesiali.

In vista di tale Convegno il vescovo sta compiendo nelle varie zone pastorali una "Visita giubilare".

Nella zona pastorale tale visita si terrà mercoledì 10 e giovedì 11 dicembre. La visita consisterà in una celebrazione giubilare per tutti i fedeli, che si terrà nella chiesa di Coccaglio mercoledì 10 alle ore 20:30. Una celebrazione eucaristica nella chiesa di Pontoglio, giovedì 11 alle ore 18, seguita da un incontro per tutti i Consigli di partecipazione alle ore 20:30.

In preparazione alla visita può essere utile riflettere

su tre parole guida suggerite dal vescovo nella sua lettera "Siamo la Chiesa del Signore" e accompagnate da domande che interpellano ciascuno di noi. Le tre parole sono:

Gioia. Siamo felici della nostra fede? Possiamo dire che l'aver conosciuto il Signore Gesù è stata la fortuna della nostra vita? Riconosciamo la grandezza e la bellezza di essere cristiani? Abbiamo il desiderio di conoscere sempre più il Signore in cui abbiamo creduto? Stiamo provando la gioia di saper pregare, di celebrare l'Eucarestia, di appartenere alla Chiesa di Cristo?

Speranza. Siamo per il mondo di oggi un segno di speranza? Chi ci incontra si sente aiutato ad affrontare la vita con maggiore fiducia? Ci facciamo carico delle grandi domande che la vita pone? Siamo persone che sanno ascoltare e amano dialogare?

Comunione. Ci stiamo aiutando a fare delle nostre parrocchie e Unità pastorali delle vere comunità di credenti? Sappiamo guardarci con affetto, parlarci con sincerità, aiutarci nel bisogno? Abbiamo piacere di incontrarci per ascoltare insieme la Parola di Dio? Stiamo crescendo nell'esercizio della corresponsabilità? Sentiamoci tutti impegnati, comunitariamente e singolarmente, nella preparazione di questo evento di grazia, perché ci aiuti ad essere la Chiesa del Signore che vive con speranza le gioie e le fatiche del nostro tempo.

don Giulio



La Congregazione delle suore francescane di San Tommaso - India

La Congregazione delle Suore Francescane di S. Tommaso è stata fondata da Mons. Thomas Fernando, l'11 febbraio 1978, in occasione della celebrazione del Centenario di San Tommaso Apostolo a Fatima Nagar, diocesi di Trichy, in India. La visione e la missione del Fondatore erano di predicare il vangelo nelle remote zone rurali del Tamil Nadu, in particolare nella diocesi di Trichy. È una congregazione di diritto diocesano.

Le Sorelle di San Tommaso osservano il Santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo vivendo nell'obbedienza, nella povertà e nella castità; sull'esempio di San Francesco e della sua spiritualità si sforzano di piacere al Signore, nel rispetto dei precetti della Chiesa. Ovunque, in ogni luogo, in ogni stagione e ogni giorno le sorelle sono chiamate ad una fede vera ed umile in Dio; nel profondo della loro vita interiore amano, onorano, adorano, servono, lodano, benedicono e glorificano il Signore. Con questo spirito celebrano anche la Liturgia delle Ore in comunione con tutta la Chiesa; le sorelle che il Signore ha chiamato alla vita contemplativa con una gioia rinnovata quotidianamente, manifestano la loro dedizione, celebrando l'amore del Padre e per il popolo di Dio.

La missione e il carisma della Congregazione è di annunciare la Buona Notizia ai poveri ed agli oppressi. Con la regola: diventare un discepolo e fare i discepoli per portare il Regno di Dio a tutti gli uomini, in particolare ai poveri ed agli oppressi.

Le Suore evangelizzano attraverso l'animazione delle liturgie, il catechismo ai bambini e alle famiglie, l'animazione della pastorale ai giovani, la presenza negli ospedali, la visita ai malati, l'accoglienza e dell'educazione degli orfani, la carità nei confronti dei poveri e tante altre attività.

In India tutte le case sono situate nelle periferie delle città e dei paesi, ed i beneficiari di questa loro presenza sono gli oppressi, gli abbandonati e i poveri.

Hanno due case per i bambini orfani. Una di queste è la San Tommaso "Casa di Misericordia" che accoglie 85 ragazze, e l'altra è la "Casa dell'amore" che ospita 45 bambini. L'educazione dei bambini poveri è fondamentale in quanto sono il futuro della società, del paese, del mondo in generale e delle loro comunità cristiane. Il modo migliore per aiutare i bambini poveri e gli emarginati e le donne, è di educarli tutti efficacemente. Attraverso questo servizio guardano al cuore di Gesù che amava i poveri e gli afflitti. Con questo servizio amoroso, il mondo può sapere che sono suoi testimoni.

Le due suore che arrivano nell'Unità Pastorale Maria Madre della Chiesa a Cazzago saranno a servizio

delle quattro parrocchie nella catechesi, nella pastorale dei malati, nella liturgia e nei servizi che a mano a mano verranno concordati con loro. Si chiamano suor Jesuraja Jesumary e suor Arockiasamy Johnsi Rani. Abiteranno nella canonica di Pedrocca e saranno così vicine all'altra loro comunità, composta da tre suore presenti nella parrocchia di Travagliato, e che prestano servizio come infermiere nella casa di riposo per anziani.

Freda suor Mary





“Date loro voi stessi da mangiare” (Mt 14,16)

“qualcuno” è Gesù, che chiama ciascuno di noi alla santità. Per raggiungere questa meta Dio pone sul nostro cammino alcuni segni fatti di situazioni, persone, esperienze...

I segni posti sul cammino di don Andrea forse non sono stati eclatanti ma sicuramente significativi. Innanzitutto la famiglia, che lo ha sempre sostenuto ed è stata esempio di fede vissuta nelle vicende quotidiane liete e tristi. Poi la vicinanza ai sacerdoti della parrocchia, che con la loro vita testimoniano che vale la pena di spendersi a tempo pieno per Gesù: preti contenti di quello che vanno facendo. Decisiva anche la vicinanza dei sacerdoti del seminario, che hanno accompagnato don Andrea come guide spirituali. Infine la comunità parrocchiale che si è sempre dimostrata vicina con l'incoraggiamento e la preghiera, sentendosi orgogliosa di poterlo salutare ogni volta che faceva ritorno in paese.

Il passo del Vangelo che don Andrea aveva scelto per l'immagine della sua ordinazione sacerdotale è più che mai attuale “Date loro voi stessi da mangiare”. E a questo proposito mi pare opportuno riportare le parole stesse che don Andrea affidava al giornale parrocchiale nel luglio del 2000 a pochi giorni dalla sua ordinazione.

“Rileggendo questo passo penso all'obiezione dei discepoli a Gesù. Come faremo Signore a sfamare tanta gente che chiede di dare un senso alla sua vita, o che nasconde nel rumore la sua domanda, o che contesta o sembra rifiutare ciò di cui ha bisogno, o che ci chiede tante cose, troppe cose, che noi non siamo in grado di dare ...? Ma il Vangelo continua dicendo che Gesù stesso prese quei pani e i pochi pesci, li benedisse e li diede ai discepoli da distribuire. Quello che noi abbiamo, prima l'abbiamo ricevuto: niente è solo per noi stessi. E così insieme al pane consacrato nella Messa, è la mia stessa vita che deve farsi pane spezzato in ogni momento ... Missione affascinante ma difficile.... Resta ferma però la Parola del Signore: io sono con voi tutti i giorni!” (Giornale di Bornato, n.59, luglio 2000).

Alla Madonna della Zucchella, che in questi giorni con devozione veneriamo, affidiamo il cammino di don Andrea e della nostra Unità Pastorale.

Ernestina Paderni

Nella festa di San Bartolomeo, nostro patrono, non solo la comunità di Bornato, ma tutta l'Unità Pastorale si è stretta festosa attorno a don Andrea Gazzoli per ringraziare il Signore per il dono di venticinque anni di sacerdozio.

Entrato in seminario molto giovane, con la voglia di scoprire quale fosse davvero la strada da percorrere, don Andrea è stato ordinato sacerdote il 10 giugno del 2000. Dopo aver ricoperto per tre anni il ruolo di vicario parrocchiale a Chiari, le sue attitudini allo studio non sono passate inosservate ai superiori, che gli hanno chiesto di trascorrere un periodo a Roma per approfondire gli studi di Patristica. Tornato a Brescia, dal 2008 al 2017 ricoprì il ruolo di Segretario vescovile con Monsignor Monari. Numerosi furono poi gli incarichi a lui affidati: insegnante in Seminario dal 2008; prefetto degli studi presso lo Studio Teologico Paolo VI del seminario; presbitero collaboratore festivo a Lavenone, Nozza e Vestone (2018-2019); docente di Teologia dogmatica presso l'Istituto scienze Religiose Università Cattolica di Brescia (dal 2017); direttore spirituale nel seminario diocesano (dal 2019); e ad ora anche collaboratore festivo per la nostra UP.

La vocazione di don Andrea nasce all'interno della comunità parrocchiale di Bornato e grazie ad alcuni incontri e campi scuola estivi organizzati dagli educatori del seminario. Fino al 1987 don Andrea ha frequentato la scuola con gli amici di Bornato e il catechismo nel vecchio oratorio; la domenica partecipava alla Messa con i genitori facendo volentieri il chierichetto. La parola “vocazione” significa “chiamata” pertanto è sempre frutto di una relazione con qualcuno che ti interpella e ti coinvolge, e questo

Accogliere e donare il Vangelo

Il passaggio dalla stagione estiva a quella autunnale segna l'inizio del nuovo anno apostolico. È un tempo che accompagna il cammino della nostra Unità Pastorale fino alla prossima estate. Le stagioni della vita si alternano dando sostegno, sostanza e contenuto al nostro procedere verso l'Eternità che, nel Battesimo, ci viene già data. Pensando al nuovo anno, anche noi, ci siamo preparati, con la preghiera e l'ascolto; con la verifica dei passi fatti e il desiderio crescente di poter servire la porzione di Chiesa dentro cui siamo seminati, adoperandoci con la preghiera, il lavoro e l'apostolato.

Il tema che ispira le nostre proposte per l'anno 2025/2026 è: "Accogliere e donare il Vangelo". In continuità con il Magistero di papa Francesco e, ancora, immersi nella grazia del tempo giubilare, il Movimento Pro Sanctitate nelle realtà che abita e anima, riceve dal Signore questa consegna che si fa impegno di conversione e di condivisione. In un tempo in cui ci diamo tanto da fare in risposta alle urgenze e alle istanze di chi ci sta vicino e di chi è lontano ma molto presente nei nostri cuori, torniamo alla sorgente per ritrovare noi stessi, la nostra chiamata a essere figli amati e per questo mandati nel mondo a condividere l'amore di Dio.

Ci auguriamo, perciò, che quest'anno sia, per noi e per quanti vorranno partecipare, un viaggio alla scoperta dell'amore provvidente, misericordioso e gratuito di Dio; un cammino attraverso cui riscoprire il Suo volto, il nostro posto nel suo cuore e la nostra missione nel mondo. Crediamo, infatti che, ovunque siamo, siamo membra del corpo Mistico di Cristo, insieme formiamo la Chiesa e con la nostra vita redenta possiamo dare testimonianza della Risurrezione di Cristo! E Gesù, il Vivente, continua ad abitare questo tempo nella Parola, nei sacramenti e nei cuori di quanti a Lui si aprono e offrono uno spazio in cui regnare.

Con questo augurio annotiamo qualche appuntamento già programmato, così da offrire un primo gruppo di date:

- ad ottobre, nei mercoledì 1, 8 e 15, alle ore 20:30, attraverso la Sacra Scrittura, Mons. Faustino Guerini ci aiuterà a fare una lettura spirituale della nostra vita di figli del Padre e fratelli dell'umanità;
- il 13 dicembre vivremo una sosta per prepararci al Natale, così pure nel periodo quaresimale stiamo pensando ad un Ritiro in vista della S. Pasqua.
- il 2026 comincerà con un nuovo ciclo guidato da don Raffaele Maiolini sul tema "Misericordia e Misericordia" nei martedì 13, 27 gennaio e 3, 10 e 17 febbraio.

Per non andare troppo in là, ci fermiamo qui, intanto grati per il dono del tempo e della vita che si apre davanti a noi e augurando a tutti un cammino di crescita nello spirito e di comunione tra noi.

Rosanna Gagliano



Un'estate in cammino

Il pellegrino cammina e non c'è tempo migliore per mettersi in cammino che quello del giubileo.

Siamo diventati pellegrini di Speranza a Roma con i cresimati prima e con il gruppo dei preadolescenti poi nel mese di maggio. Due esperienze belle non solo per la grazia del giubileo, ma anche per i giorni particolari che ci hanno visti a Roma: il primo Angelus di Leone XIV e, la domenica successiva, la messa di inizio del suo pontificato. La città eterna pienissima di pellegrini ci ha fatto gustare l'universalità della Chiesa. Non siamo gli unici cristiani al mondo!

Il mese di luglio è stato vissuto negli oratori con le esperienze del grest e del Time out. Anche qui il tema della speranza ci ha aiutati a camminare. Il grest di Bornato e di Pedrocca insieme hanno vissuto la giornata giubilare nella chiesa cattedrale di Brescia. Qui abbiamo pregato e scoperto la bellezza di arte e spiritualità che il duomo della nostra città racchiude. Il Time out ha raggiunto a piedi, con un po' di sana fatica, il santuario della Stella di Gussago. Anche il tema della storia e delle riflessioni ha aiutato i ragazzi a comprendere il significato del giubileo e della speranza cristiana durante tutta la durata delle esperienze.

Giornata importante è stata quella del 7 luglio. A Bornato abbiamo vissuto una giornata tutti insieme, preparata dagli educatori delle quattro parrocchie e con un ospite speciale: il nostro Vescovo Pierantonio. Il Vescovo è stato con noi, ha condiviso qualcosa della sua vita in modo molto semplice e ci ha invitati a continuare il cammino con entusiasmo.

Alla fine del mese ci siamo trasferiti in Val Formaz-

za per vivere i campi Adolescenti e Preadolescenti. Occasione di fraternità, amicizia e tanto divertimento ma anche di crescita umana e cristiana: il protagonista è stato il giovane Piergiorgio Frassati, ora santo, che con il suo motto "vivere, non vivacchiare!", diventa un pungolo che ci spinge ad uscire dalle nostre piccole e in fondo anguste zone di confort per vivere all'altezza della nostra vocazione: quella all'amore e alla santità!

Tutto quello che viviamo è possibile grazie all'entusiasmo e alla disponibilità degli educatori, più grandi e più piccoli, che si mettono a servizio dei bambini e dei ragazzi dando tempo, energia e passione con generosità. A loro il nostro grazie per il servizio dell'estate e quello di tutto l'anno.

Nel mese di agosto con i giovani abbiamo incontrato papa Leone a Tor Vergata. Cinque giorni di intenso cammino in vari luoghi di fede che hanno fatto nascere e crescere alcuni santi (Francesco, Benedetto, Rita) ci hanno condotto ad incontrare insieme ad un milione di giovani, in un clima di vera gioia, papa Leone.

I giovani ci sono e tanti hanno un desiderio profondo di verità e bellezza. Aspettano che qualcuno testimoni loro una fede autentica, che dia senso all'esistenza. Il compito è nostro, di tutti gli adulti.

Ricchi di tante esperienze positive siamo pronti a ripartire con le proposte del nuovo anno pastorale, con il desiderio che tutto contribuisca a farci crescere nell'amicizia con Gesù.

don Matteo



Vivere, non vivacchiare

In questo campo estivo in Val Formazza, il cui tema era "Vivere, non vivacchiare", noi adolescenti abbiamo conosciuto una nuova figura, quella di Pier Giorgio Frassati, giovane torinese che papa Leone XIV ha proclamato santo e offerto a tutti i giovani come modello di fede e umanità.

Egli morì in giovane età, ma visse al meglio ogni istante della sua vita, fidandosi della parola di Dio, donando tempo ed energia agli altri, specialmente ai più bisognosi, ma anche dedicandosi alle sue passioni, come la montagna.

I nostri educatori, attraverso la sua storia e diverse attività, ci hanno fatto capire il vero e profondo significato della frase "Vivere, non vivacchiare".

Ci hanno suggerito delle vie per spendere il nostro tempo in modo intelligente, in modo prezioso.

Ci hanno insegnato la bellezza della fatica attraverso le impegnative camminate che ci hanno proposto, compensate dalla vista meravigliosa della montagna; ad apprezzare le piccole cose e i piccoli momenti di condivisione che trascorrevamo insieme.

Soprattutto, però, abbiamo collezionato ricordi e creato o rafforzato legami.

Francesca e Michela



Campo preado

Dal 4 al 7 luglio i ragazzi Preadolescenti, di seconda e terza media, hanno vissuto il campo estivo in Val Formazza, accompagnati da don Matteo e dagli educatori. Il titolo scelto, "Vivere, non vivacchiare", riprende il motto che ha guidato la vita di Pier Giorgio Frassati, proclamato Santo proprio domenica 7 settembre. Attorno alla sua figura e alla sua testimonianza di fede e di allegria abbiamo costruito i momenti di formazione, alternati a passeggiate tra i paesaggi montani e a giochi insieme. Sono stati giorni intensi e sereni, ricchi di amicizia, condivisione e scoperta. Il messaggio di Frassati invita ciascuno di noi a non accontentarsi di un'esistenza passiva, ma a impegnarsi per vivere davvero, con entusiasmo e responsabilità. Un'esperienza che lascia un segno nel cuore di tutti i partecipanti, un segno di crescita nella fede e nella gioia dello stare insieme.



"Pellegrini di speranza"

Abbiamo letto questa frase ovunque in questo anno giubilare e noi, giovani dell'UP, abbiamo voluto vedere e vivere con i nostri occhi il significato di queste parole. Grazie alla guida di don Matteo abbiamo vissuto 5 giorni di complicità, risate, amicizia e confidenza. Il pellegrinaggio verso Roma è stato molto emozionante, abbiamo camminato tanto, ma con il sostegno delle persone che ci sono state vicine tutto è sembrato più leggero. La veglia con il papa a Tor Vergata ci ha fatto dimenticare la stanchezza e il caldo e siamo riusciti, insieme a persone provenienti da ogni angolo del mondo, a vivere con gioia questo momento con commozione e speranza. La messa della domenica celebrata dal sommo pontefice è stata toccante e ci ha dato la 'botta di vita' che ci serviva per capire che la Chiesa ci sta sempre vicino, e che Dio ci accoglie come un Padre vero e buono. Non dobbiamo aver paura di condividere la Sua Parola ma essere noi giovani, per primi, a diffondere questo amore come Lui ci ha insegnato.

Nicole Cabassi





Educar(ci) alla pace

La pace è sempre stata un'aspirazione dell'umanità, anche se, fin dai tempi di Caino e Abele, è sempre stata un problema. Teoricamente, nelle leggi e nei programmi oggi c'è una consapevolezza maggiore che essa sia un bene per tutti, ma nella realtà dei fatti spesso gli individui e i gruppi sociali tendono a cercare la 'propria' pace, non tenendo conto che per averla bisogna includere anche quella degli altri: sono in atto, oggi nel mondo, più di 50 conflitti armati (il numero più alto dalla seconda guerra mondiale) che coinvolgono 92 paesi e hanno causato solo nel 2024 più di 233.000 vittime, oltre a 100 milioni di persone costrette a migrare.

Nei notiziari siamo sommersi da omicidi ed efferatezze che ci riportano all'età della pietra, anche perché le 'buone notizie' occupano molto meno spazio nell'informazione, andando incontro a ciò che interessa di più la pubblica opinione. Il livello di conflittualità sociale è aumentato in ogni contesto, da quello familiare a quello scolastico, da quello politico a quello della comunicazione pubblica e privata. Ci sentiamo in balia di potenti che ignorano volutamente regole e principi di rispetto reciproco, a tal punto da far saltare anche l'idea di patto sociale e di bene comune, come neanche Machiavelli avrebbe immaginato.

È difficile parlare di pace, forse perché non crediamo fino in fondo che essa sia possibile e, finché la sua mancanza non ci minaccia da vicino, il problema non ci interessa neanche tanto: forse ci sentiamo impotenti a fare qualcosa davanti a situazioni più grandi di noi, forse siamo stanchi di vedere morti e atrocità tutti i giorni e adottiamo una confort-zone di assuefazione tranquillizzante, forse tutto questo ci fa diven-

tare cinici e indifferenti ai guai e al dolore degli altri. Contro questa inerzia Gesù ha pronunciato parole apparentemente scandalose: "Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione ..." (Lc 12, 51). C'è, infatti, un modo di intendere la pace come aggiustamento delle cose a proprio vantaggio, come quando diciamo a qualcuno: "Lasciami in pace!" perché non abbiamo voglia di essere disturbati o quando si vuol costringere qualcuno ad accettare per forza un ordine prestabilito senza un leale confronto con l'unico desiderio di lasciare le cose come stanno se sono a nostro vantaggio.

È noto il principio romano "Se vuoi la pace, prepara la guerra" (che pare risalga addirittura a Platone), da sempre usato per giustificare ogni tipo di aggressione bellica e la corsa agli armamenti, tornata pericolosamente attuale, "per necessità evidente" – dicono i suoi sostenitori. Paolo VI, secondo un racconto del cardinale Casaroli, aveva suggestivamente trasformato il principio: "Se vuoi la pace, prepara la pace", a cui si aggiunse anche, in successivi documenti: "Procura la giustizia". Tutti abbiamo sentito papa Leone, fin dal suo primo affacciarsi in Piazza San Pietro, invocare una pace "disarmata e disarmante", un appello che il santo Padre continua a riprendere in varie occasioni.

Cosa pensare sulla pace, dopo tutto quello che è già stato detto da tutti gli uomini saggi della terra e da tutti i politici della storia senza fare molti progressi nel realizzarla?

Prima di tutto è necessario affermare che essa non è una benevola concessione di qualcuno, ma uno stato costitutivo dell'umanità e, quindi, un obbligo per

ogni persona che voglia dirsi "umana". Le lingue possono venirci in aiuto. La traccia più antica per dire 'pace' sembra sia il sanscrito *samdhi*, che si può tradurre "fare insieme". Cioè, l'uomo, secondo questo pensiero, sta bene ed è sé stesso quando collabora, costruisce insieme, agisce in unione con gli altri: l'uomo è fatto per la pace e la guerra rompe un'armonia originaria, uno spazio di originaria convivialità. All'origine non c'è l'*homo homini lupus*, ma l'*homo homini socius*. Nel più famoso *shalom* dell'ebraico e nelle parole simili delle lingue accademiche e arabe c'è invece l'idea di ben-essere come salute, sicurezza, buone relazioni che fanno sentire un'esistenza ben riuscita, una vita piena di senso, concepita non individualisticamente ma in una serena e positiva convivenza (che, con uno sguardo di fede, si capisce essere garantita solo da Dio).

Nei miti greci *Eiréne* (pace) è una dea che rappresenta la prosperità che nasce dalla tranquillità, ma qualcuno la collega a una radice *ar*, che significa "connettere", cioè, ancora: stare insieme bene, dono divino che però va insieme a *dike* (giustizia) e a *eunomia* (buon governo).

La *pax* dei latini è l'intreccio di due radici: *pag* (piantare, fissare, costruire, stabilizzare) e *pak* (unire, legare, congiungere) che si riferiscono all'esperienza morale e portano all'idea di "patto", un accordo che si fonda sulle buone disposizioni dei contraenti, cioè la decisione di stare insieme con una promessa di rispetto e aiuto reciproci. All'origine del termine tedesco *frieden* c'è invece l'idea di protezione e tranquillità, oltre che una evidente parentela con la radice da cui l'idea di amicizia in inglese (*friend*).

Le lingue nei loro significati primordiali ci dicono, dunque, che il fatto originario (o, almeno l'aspirazione originaria) dell'umanità non è la guerra, ma la pace, il vivere bene insieme sostenendosi e collaborando. È la guerra ad essere eccezione, infrazione della regola con cui siamo fatti. Perché allora guerra e discordia hanno tanto posto da sempre nel mondo?

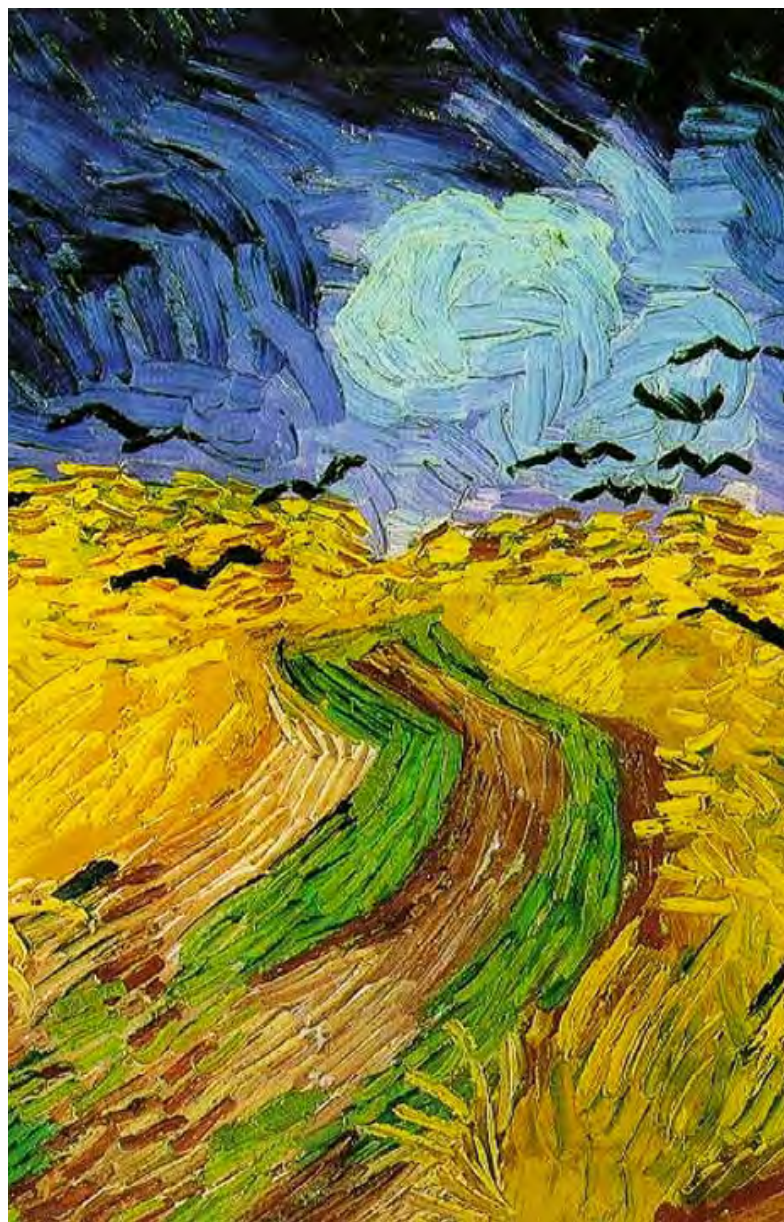
La presenza del male nella realtà e in ciascuno di noi ha interrogato da sempre la coscienza umana, senza trovarvi facili spiegazioni. È il Signore Gesù che, con il linguaggio coinvolgente delle parabole, ha indicato la sua vita e la sua persona come presenza capace di vincere il male e dare inizio a un mondo di pace, quello che lui chiamava "il regno di Dio".

Gesù, sia prima che dopo la risurrezione, si propone come fonte di pace: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo io la do a voi" (Gv 14, 27). "Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in voi." (Gv 16, 33). "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" ((Mt 5, 9). "Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi!». [...] Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20, 19-22). La pace, come vita piena, riuscita e aperta

alla verità e all'amore, è il dono specifico del Risorto: quel dono che lo Spirito Santo 'infonde' abitando la persona umana e trasformandola in una coscienza che si sente amata e salvata, liberata dalla paura della morte, la paura che è causa della violenza e della guerra, dell'autodifesa come sopraffazione degli altri. Gesù è morto in croce (anche) per convincerci che senza la trasformazione del cuore che solo Dio sa operare, non c'è pace possibile, anche se tutti la desiderassero.

Contro l'idea che sia auspicabile strappare il male con il male, ha raccontato la parabola delle zizzanie (Mt 13, 24-30), nella quale insegna a puntare lo sguardo sul buon seme che si fa strada tra le erbacce sparse abbondantemente dal diavolo nel campo del mondo. Pensiamo a fare il bene! Ci penserà Dio a eliminare tutte le zizzanie, nostre e altrui, a tempo debito.

Padre Enzo





Il Gruppo Alpini di Calino compie 70 anni

Il 6 luglio scorso il nostro gruppo Alpini di Calino ha festeggiato il raggiungimento dei 70 anni di fondazione. Alla presenza di 54 gagliardetti e di numerosi Alpini, del Labaro della Sezione di Brescia scortato dal Vice presidente Angelo Bersini e la presenza di alcuni consiglieri provinciali.

Autorità civili, religiose e militari accompagnati anche da massiccia presenza della popolazione.

La sfilata si è snodata per le vie del paese accompagnati dai corpi bandistici di Cazzago San Martino e Corte Franca. Al Monumento dei Caduti, dopo il rito solenne dell'Alza bandiera e la deposizione della corona d'alloro, ci sono stati i vari discorsi delle autorità intervenute. Belle le parole che il Sindaco ha voluto inviarci: "Gli Alpini sono una garanzia, perché non si è Alpini per un periodo limitato della propria giovinezza, non lo si è solo quando si indossa la divisa, Alpini si è per tutta la vita. Ma soprattutto non si è Alpini per se stessi, ma bensì per gli altri e con gli altri."

Segue poi il discorso del Vice presidente Bersini che oltre a portare gli auguri e i saluti del Presidente Sezionale Rizzi, ha evidenziato quanto importante sia il traguardo dei 70 anni raggiunto.

Il capogruppo poi ha voluto ringraziare le varie persone che in qualsivoglia modo hanno contribuito alla riuscita della manifestazione, in primis don Mario (che ci ha supportato e sopportato) queste le testuali parole usate.

Non poteva certo mancare il ricordo e il ringraziamento a coloro che 70 anni or sono hanno dato vita a questo nostro gruppo, recitando la Nostra Preghiera al termine della funzione religiosa. Nell'omelia don Mario ha saputo egregiamente sottolineare quelle sono le caratteristiche fondamentali che contraddistinguono tutti i gruppi Alpini. Ha voluto rinnovare gli auguri al nostro Gruppo per un proseguo del cammino e per raggiungere altri traguardi, usando parole che hanno toccato il nostro cuore.

Portare avanti la tradizione, portare avanti i principi che ci hanno lasciato i nostri predecessori, portare avanti le nostre tradizioni sarà un compito molto arduo, le nostre fila si stanno sempre più assottigliando, ma cercheremo ugualmente con tutte le nostre forze e la nostra "leggendaria" testardaggine di essere all'altezza di chi ci ha preceduto.

Cenni storici

Era il 5 giugno 1955 quando una trentina di Alpini di Calino diedero vita a questo gruppo.

Madrina d'eccezione fu la Contessa Camilla Martinoni Maggi.

I nostri Capigruppo:

- Ragni Giuseppe dal 1955 al 1962
- Raineri Gianfranco dal 1962 al 2000
- Pagnoni Angelo dal 2000 al 2002
- Raineri Giuseppe dal 2002 al 2017
- Gavezzoli Marino dal 2017 al 2021
- Raineri Giuseppe dal 2021.

Chiudo col ricordare ancora una volta... viva gli Alpini, viva l'Italia, viva la pace.

Giuseppe Raineri

Don Riccardo Baxiu

Un grande prete, un grande uomo, ma soprattutto un grande amico.

Ho sentito l'obbligo di scrivere qualche pensiero a ricordo di don Riccardo Baxiu per i tanti anni vissuti insieme e per le belle esperienze che mi hanno formato come uomo e come cristiano.

Mi sono imbattuto in queste parole di saluto che la comunità di Arnsberg-Neheim (Germania) gli ha voluto rivolgere e mi ci sono ritrovato pienamente; sono le parole che avrei voluto scrivere anch'io e perciò le faccio mie e le offro alla preghiera di quanti hanno avuto l'onore e il privilegio di averlo conosciuto.

«Quando muore una persona con cui abbiamo diviso gran parte della vita, alla notizia ci sentiamo quasi svuotati, come se ci avessero derubati di tutti i bei momenti trascorsi insieme. È stato così anche per me ma è durato poco, molto poco, e un altro sentimento ha preso in maniera prepotente posto nel mio cuore: un sentimento di tranquillità. Le parole di san Paolo mi sono venute con forza nella mente: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno."»

Ed ecco che i ricordi tornano e nasce un sorriso quasi di consapevolezza per aver condiviso la vita con una persona meravigliosa. Parlo di don Riccardo Baxiu.

Non spenderò molte parole per dire che era un prete fantastico. Lo era! Un formidabile predicatore e lo ascoltavi senza mai stancarti.

Ma nessun prete può essere un ottimo prete se non è un ottimo uomo. E lui era davvero un grande uomo: generoso, comprensivo e con una sfilza di ottime qualità. Beh! una cosa negativa c'è: aveva il pallino, quasi maniacale, del risparmio.

A volte ci facevamo quaranta chilometri per comprare a Dortmund qualcosa che a Neheim costava cinque euro in più. C'è da dire che quando sei di fronte a una bella persona, una piccola negatività diventa un vezzo. Sì, era un prete fantastico, ma non è questo il motivo per lo ricorderò per sempre.

Sì, era un grande uomo, ma non è questo il motivo per cui lo ricorderò per sempre.

Il motivo per cui resterà sempre nel mio cuore è che era un grande AMICO.

Sono orgoglioso di poterlo chiamare amico e di essere stato chiamato: amico.

Grazie don Riccardo e un grazie da tutti quelli che in comunità lo hanno vissuto come un amico e come una guida sincera.»

Don Riccardo Baxiu (Brescia 12/4/1934 - 16/8/2025), presbitero della diocesi di Brescia, ordinato il 21 giugno 1959.

Impegnato per 26 anni nella diocesi di Brescia (Calino, 1959-1984; Paderno e Castegnato, 1984-1985), è stato qualche anno a Gerusalemme dove ha approfondito gli studi biblici ed è stato guida della Commissione Pellegrinaggi cristiani in Israele (1986-1989). In seguito, ha prestato servizio in Germania presso gli emigrati italiani nella diocesi di Paderborn, prima a Dortmund (1989-1994) e dal 1994 al 2000 nella MCI di Arnsberg-Neheim.

Nel 1999 in occasione del suo 40° anniversario di ordinazione, l'allora delegato padre Gabriele Parolin scrisse a don Riccardo Baxiu queste parole:

"Carissimo don Riccardo, una grande disponibilità nel servizio verso i più deboli, una inventiva particolare capace di illuminare le varie attività pastorali e soprattutto la capacità di andare all'essenziale delle cose hanno caratterizzato il tuo impegno sacerdotale. Queste caratteristiche e altre ancora ti hanno fatto apprezzare presso le comunità cristiane che ti hanno conosciuto e presso i confratelli sacerdoti".

Riccardo Ferrari



La Comunità parrocchiale di Cazzago rende omaggio ai suoi sacerdoti



don Pietro Caffoni



don Giuseppe Gilberti

Domenica 28 settembre, con la santa Messa celebrata all'oratorio, abbiamo voluto ricordare don Pietro Caffoni e don Giuseppe Gilberti. In ambedue, possiamo vedere la stessa passione e la stessa carità che li animò nel curare la gioventù, donando il meglio delle loro doti e virtù. Furono uomini e sacerdoti di fede e, per le loro opere, vivono per sempre nel ricordo di chi li ha conosciuti.

Don Pietro svolse il suo ministero a Cazzago per 19 anni, dal 1953 al 1972. Fu sacerdote molto aperto verso tutte le persone che incontrava. Aveva sempre una battuta scherzosa, un sorriso, un saluto. Fu promotore di varie attività ricreative e formative. Dedito alla formazione della gioventù, non trascurò le altre categorie di persone come gli ammalati, gli anziani, i poveri. Per questi ultimi, aveva una sensibilità particolare.

Don Giuseppe fu curato a Cazzago per 12 anni, dal 1970 al 1982. Fece subito sua l'aspirazione di don Pietro e, con giovanile volontà e spirito di sacrificio, coadiuvò don Amadio Pedersoli nella realizzazione del nuovo Oratorio - Centro giovanile. Come da lui stesso ricordato, accolse e attuò con decisione e serenità quanto il Vescovo gli aveva detto destinandolo a Cazzago: "Non preoccuparti di quanto tempo impiegherai a costruire il nuovo Oratorio, ma quello che farai cerca di realizzarlo in collaborazione con il tuo Parroco e con i tuoi parrocchiani". E don Giuseppe si è inserito bene fin dall'inizio nella Comunità, conoscendo persone e situazioni. È stato molto vicino alla gente condividendo problemi e momenti gioiosi, per portare la gioia del Vangelo e dei valori cristiani. Don Giuseppe è sempre rimasto legato a Cazzago; vi ritornava volentieri e desiderava essere presente in occasioni particolari. Aveva molto forte il senso dell'amicizia.

A don Pietro, abbiamo intitolato la Sala Bar, mentre la Sala Riunioni è stata intitolata a don Giuseppe.

La storia di un prete è soprattutto una storia di fede, una fede per portare Dio alle persone e le persone a Dio. Questi sacerdoti si sono incamminati verso la Patria celeste, carichi di meriti spirituali e pastorali. Per questo, la loro memoria non vada perduta.

65° di sacerdozio di don Francesco Bresciani

Quest'anno don Francesco ricorda i 65 anni di sacerdozio essendo stato ordinato l'11 giugno 1960. Ha svolto il suo ministero, come curato, a Sant'Eufemia della Fonte dal 1960 al 1971, e, come parroco, a Cecino di Degagna dal 1971 al 1978, a Prevalle San Michele dal 1978 al 1988 e a Sarezzo dal 1988 al 2010. Raggiunta l'età della pensione nel 2010, ha scelto di ritornare al suo paese, continuando a svolgere in questa sua parrocchia di origine il suo ministero come collaboratore.

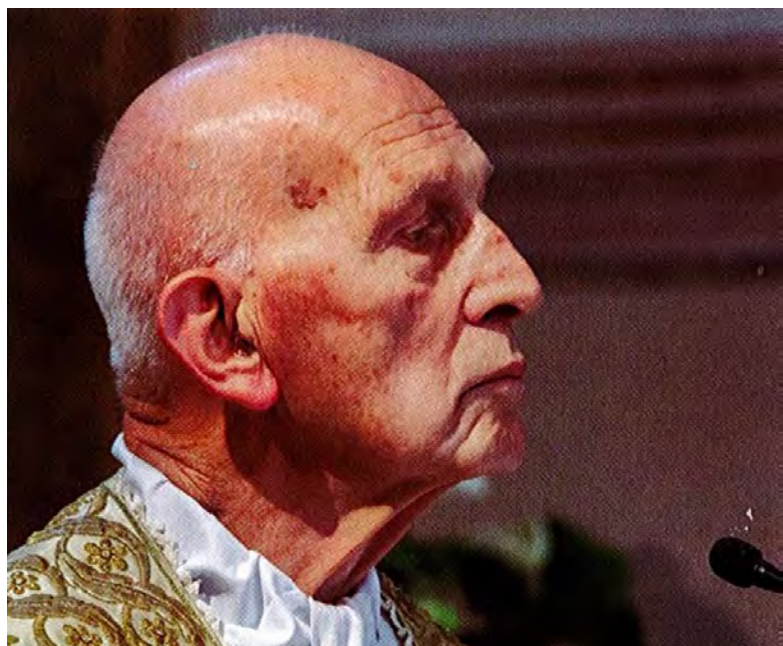
Due sono gli aspetti che caratterizzano, nonostante l'età avanzata, il suo ministero nella nostra parrocchia:

1. la sua costante presenza ad ogni iniziativa. È sempre presente in ogni circostanza gioiosa o triste, di giorno come nelle ore tarde. Conserva un vivo desiderio di conoscere le situazioni, di essere informato su tutto quello che avviene non solo in parrocchia, ma anche a livello diocesano;
2. la sua costante attenzione agli ammalati. Conosce tutti. Non c'è giorno che non sia in giro a visitare o portare loro la santa Comunione. È una cosa inata in lui. Sicuramente nella sua preghiera quotidiana gli ammalati hanno un ricordo particolare.

Per la sua dedizione e affabilità verso tutti, don Francesco è amato e stimato.

Il Signore lo conservi ancora a lungo.

don Giulio



La Parrocchia di Pedrocca compie 75 anni (1950 – 2025)

La nostra comunità festeggia con fede e riconoscenza questi due eventi costitutivi: 75° dalla fondazione della Parrocchia e 70° della posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale.

Settantacinque anni di storia sono un grande patrimonio di esperienze, di gioie e di sofferenze, di speranze e di realizzazioni. Abbiamo un debito di gratitudine verso i sacerdoti che ci hanno guidato, verso le suore che hanno offerto la loro opera in mezzo a noi e verso le generazioni precedenti che hanno trasmesso il frutto della loro fede e operosità. Pensiamo alla nuova Chiesa che don Luigi e i nostri padri hanno costruito, ma anche all'Asilo, all'Oratorio, al campo sportivo: tutte realizzazioni che intendevano arricchire la vita della Comunità, accrescere il senso di comunione e di fraternità, migliorare le relazioni umane. È tutto questo patrimonio che vogliamo celebrare e, con San Francesco, diciamo "Laudato Sii, o Mi Signore". Speriamo di rinnovare l'impegno per una comunità migliore nel futuro. Per questo siamo chiamati tutti a collaborare con un senso di responsabilità.

Ripercorriamo alcune tappe...

La parrocchia di Cazzago comprendeva anche la nostra frazione con una antica chiesa ricostruita nel 1612 dal nobile Scipione Pedrocca da Brescia, in seguito ampliata e ora dedicata a Santa Maria Ausiliatrice.

Nel 1899, con decreto ministeriale, fu istituita la Fabbriceria autonoma di Pedrocca. Il 5 aprile 1894, il Vescovo Corna Pellegrini concedeva la binazione della Messa festiva e il 26 ottobre 1901 benediceva la chiesa ampliata con le due navate laterali e relativi altari. Nel 1911 venne eretto il nuovo campanile.

Il 2 luglio 1915 il Vescovo Gaggia approvava il Decreto di erezione a Rettoria indipendente.

Il 17 dicembre 1921 Mons. Bongiorno Emilio, vescovo ausiliare di Brescia, consacrava le cinque campane, e il giorno sabato 11 ottobre 1924 benediceva la cappella del Cimitero.

Il primo Rettore è don Giovanni Lussardi da Rovato che rimase alla Pedrocca per 42 anni (1893 – 1935). Don Emilio Spada, già il 27 marzo 1943, richiedeva al Vescovo Tredici la completa autonomia della Rettoria, ma il desiderio della popolazione si realizzava il 28 settembre 1950.

Quindi si può affermare che il primo Parroco della Pedrocca in senso canonico è don Emilio Spada.

La domenica 10 febbraio 1952 la popolazione, composta da 720 abitanti suddivisi in 213 famiglie, accolse con gioia il nuovo Parroco don Luigi Gregori.

"Dopo dottrina, domenica 15 giugno 1952, nella casa canonica, si tiene la prima adunanza dei capi-famiglia, per studiare e stabilire, di comune accordo, il piano finanziario della nuova costruenda Chiesa

parrocchiale". In una seconda adunanza del 12 luglio venne eletto il comitato per la Chiesa nuova. Oltre al Parroco vennero eletti Bara Giulio, Bonassi Giovanni, Bazzurini Angelo, Lancini Pietro, Orizio Vincenzo, Pagnoni Vincenzo, Piccinelli Giacomo.

Il 15 marzo 1954 ha inizio il lavoro per le fondazioni della chiesa, fatto in economia, con la prestazione di manodopera gratuita da parte della popolazione. Nel 1955 viene stipulato con l'impresa edile Dotti Leandro e figli, il contratto di appalto per la costruzione della Chiesa progettata dall'ingegnere Giacomo Lanfranchi da Brescia.

La prima pietra fu benedetta il 20 marzo 1955.

La domenica 28 ottobre 1956, festa di Cristo Re, viene benedetta e inaugurata la nuova Chiesa dal vescovo Mons. Tredici. La decorazione dell'abside e della facciata è stata eseguita dal pittore Vittorio Trainini.

Giuseppe Peri



Grazie, o Maria

Le Feste Quinquennali si sono concluse e tutta la comunità è ancora colma di gioia e di gratitudine. Abbiamo vissuto un vero e proprio tempo di grazia, un periodo di intensa preghiera e di unione profonda, che ci ha permesso di sentire la presenza viva e consolante della Madonna della Zucchella. Non abbiamo solo celebrato una tradizione, ma abbiamo accolto una visita, quella della mamma celeste.

Utilizzando le parole della Preghiera alla Madonna della Zucchella, desideriamo dirLe il nostro più sincero grazie per tutto ciò che abbiamo vissuto.

"Grazie, o Maria, per le tante misericordie che mi hai ottenuto fin qui."

Questa non è solo una richiesta individuale, ma il grido unanime di un tutto popolo, che riconosce Maria come Regina, Madre e Avvocata.

Ringraziamo la Madonna per la Sua visita, che ha portato benedizione nelle nostre famiglie, conforto nei nostri cuori e speranza nelle nostre vite. Ringraziamo per le tante "misericordie" che abbiamo sperimentato in questi giorni: la gioia delle processioni, l'emozione dei canti, il silenzio raccolto della preghiera, la visita dei Padri alle famiglie e agli ammalati e la vicinanza sentita di una comunità unita.

"In riconoscenza ti offro quanto ho e quanto sono."

Questo è stato il gesto di ciascuno di noi durante le Feste. Con la nostra presenza numerosa e partecipe, abbiamo offerto il nostro tempo, la nostra devozione e la nostra fede. Con la preghiera abbiamo offerto le nostre fatiche e le nostre speranze. Con le nostre

celebrazioni, abbiamo offerto i nostri cuori, pieni di gratitudine e di fiducia, nelle celebrazioni, nelle Statio mariane, nelle diverse Messa, abbiamo deposto ai Suoi piedi tutto ciò che siamo, con i nostri limiti e con i talenti che il Signore ci ha fatto.

"Sei Regina... Sei Avvocata... Sei Madre: tergi dunque le mie lacrime e lenisci i miei affanni."

Abbiamo sempre bisogno della Sua intercessione e Lei, da Madre, ci è sempre vicina. L'abbiamo invocata come Regina della Speranza, Avvocata nelle nostre difficoltà e Madre delle nostre consolazioni. Lo abbiamo fatto in particolare durante la Messa con l'Unzione degli Infermi, dove abbiamo affidato i nostri malati alla sua tenerezza, chiedendoLe di tergere le loro lacrime e lenire i loro affanni. Nelle nostre preghiere per i parenti, gli amici e i defunti, abbiamo visto in Lei l'unica via che ci porta al Divin Figlio.

La Sua presenza in mezzo a noi è stata un tempo di grazia che ci ha dato una forza nuova e uno slancio rinnovato. Non dimenticheremo il Suo sguardo di Madre, che ci ha accompagnato in ogni momento. L'eredità delle Feste Quinquennali è una fede più forte, una comunità più unita e la certezza che, anche ora che la sua immagine è tornata al suo Santuario, Lei non ci abbandona mai. Con un cuore traboccante di gratitudine, continuiamo a camminare sotto il Suo sguardo, fiduciosi che la Sua materna protezione non ci lascerà mai.

Simone Dalola





Nuovo Polo dell'infanzia

Mercoledì 3 settembre ha aperto i battenti il nuovo Polo dell'infanzia, sito a Cazzago San Martino in via Duomo, 91: una realtà educativa d'avanguardia pensata per accogliere e accompagnare la crescita dei più piccoli in un ambiente sicuro, innovativo, accogliente e sostenibile.

Il nuovo complesso, finanziato interamente con fondi PNRR, ospita cinque sezioni di scuola dell'infanzia e un nido. La zona riservata al nido può accogliere fino a 20 bambini dai 3 ai 36 mesi, pensato come spazio autonomo e indipendente, dotato di un ampio ambiente polifunzionale per le attività, un dormitorio e dei bagni dedicati.

Le aule della scuola dell'infanzia potranno ospitare ognuna fino a 25 bambini, per un massimo di 125 bambini. I locali sono stati progettati con attenzione alla funzionalità e al benessere dei bambini: ogni sezione dispone di un atrio con bagni indipendenti e di una zona dedicata alle attività. Un importante valore aggiunto è rappresentato dall'accesso diretto a un giardino esclusivo, riservato a ogni sezione per attività all'aperto. Sul lato nord della struttura si estende inoltre un grande spazio verde comune, pensato per momenti di condivisione tra tutte le classi.

A seguito di un lungo e proficuo dialogo tra l'Amministrazione Comunale e le scuole dell'infanzia del territorio, in particolare la scuola dell'infanzia "Liduina Salvadori" di Cazzago e la "Scuola materna Conte Berardo Maggi" di Calino, il nuovo polo sarà gestito dal "Polo dell'Infanzia Co. Berardo Maggi ETS", ex "Scuola materna Co. Berardo Maggi" di Calino, che ha deciso di accettare la sfida, rendendosi disponibile a preservare il posto di lavoro dei dipendenti e ad integrare le maestranze in organico alla scuola dell'infanzia "Liduina Salvadori" di Cazzago San Martino.

Sabato 13 settembre, con la partecipazione della cittadinanza, vi è stata l'inaugurazione.

Marcella Vitali





Sant'Agostino di Ippona

L'uomo che cercò la verità

Agostino nasce nel 354 a Tagaste, in Africa. Viene educato dalla madre alla fede cattolica, ma non ne segue l'esempio. Adolescente vivace ed esuberante, inizia lo studio della retorica e il suo rendimento è eccellente. Ama la vita e i suoi piaceri, coltiva amicizie, insegue amori voluttuosi, adora il teatro, ricerca divertimenti e svaghi. Dopo i primi studi, prosegue la sua formazione a Cartagine, dove si innamora di una ragazza che non può sposare in quanto di rango inferiore e da questa avrà un figlio, Adeodato. Agostino, padre a soli 19 anni, resta fedele a questa donna e si assume la responsabilità della famiglia. I suoi studi, però, cambiano il suo modo di vedere le cose: la felicità sta nei beni che non periscono, come la sapienza, la verità, la virtù. Agostino decide così di mettersi alla loro ricerca.

Comincia dalla Bibbia, ma la trova grossolana e illogica. Si avvicina allora al manicheismo, ma la vita che conduce non lo appaga e continua a essere insoddisfatto. Il giovane cerca così nuove esperienze e nel 382 si trasferisce a Roma. Nel 384 ottiene la cattedra di Retorica a Milano, è un uomo di successo, ma l'inquietudine interiore lo tormenta ancora.

Per affinare la sua "ars oratoria" ascolta i sermoni del vescovo Ambrogio e le sue parole lo toccano nel profondo. Si accosta sempre di più alla Chiesa cattolica e diventa catecumeno: ora gli ci vuole una moglie cristiana più che una concubina. La donna che conviveva con lui da anni torna in Africa. Agostino divora testi di filosofia e legge la Sacra Scrittura. È tentato dall'esperienza dei pensatori greci, attratto dallo stile di vita degli asceti cristiani, ma non riesce a decidere. È un giorno dell'agosto 386, quando,

disorientato e confuso, gli pare di sentire una voce: "Prendi e leggi!". Lo considera un invito a dirigersi alle lettere di San Paolo che apre casualmente e legge "Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne". La lettura di quei brevi versetti lo folgora. Decide di cambiare vita e di dedicare tutto se stesso a Dio. Viene battezzato da Ambrogio nella notte fra il 24 e il 25 aprile del 387 e torna in Africa.

La prima comunità agostiniana e il ministero episcopale

Rientrato a Tagaste, Agostino fonda la sua prima comunità. Tra la fine del 390 e l'inizio del 391 si trova casualmente ad Ippona, nella basilica dove il vescovo Valerio sta parlando ai suoi fedeli della necessità di un presbitero per la diocesi. Agostino, noto per il suo esemplare stile di vita, viene così sospinto davanti al vescovo che lo ordina sacerdote. Convinto di dover vivere votato a Dio, studiando e meditando le Scritture, capisce di essere chiamato ad altro. Diventa vescovo di Ippona ed esercita il ministero episcopale per oltre 40 anni. Scrive numerose opere contro le eresie dell'epoca e riesce a conciliare fede e ragione, innumerevoli i suoi sermoni e tantissime le lettere. Tra le sue opere più conosciute, Le confessioni, in cui Agostino, già vescovo, si racconta lasciando emergere in modo magistrale la sua interiorità, la storia del suo cuore. Muore il 28 agosto del 430.

Lucia di Rienzo

Battesimi

- (B) Danesi Breda Edoardo
- (B) Lancini Isabel Rosa
- (B) Valloncini Luca
- (B) Castelnuovo Leonardo
- (B) Lancini Tommaso
- (B) Signoroni Costanza
- (B) Bonardi Michele Giuseppe
- (B) Ferrari Rolfi Miriam
- (B) Merlini Edoardo
- (B) Bono Sole
- (B) Marin Matthieu
- (B) Torcoli Enea
- (B) Volpi Azzurra
- (B) Volpi Cecilia
- (B) Berardinetti Edoardo
- (B) Castellini Achille
- (C) Cavalleri Liam
- (C) Orizio Sofia
- (C) Rocco Giorgi Edoardo Natale
- (C) Battaz Jousef
- (C) Troli Violante Lucia
- (C) Ranzenigo Pietro
- (C) Vinci Aurora
- (C) Abeni Simone
- (C) Ferrari Ludovica
- (C) Guerra Jacopo
- (P) Cantoni Sofia
- (P) Poli Alberto
- (P) Metelli Nicole
- (P) Lipari Anna Luce
- (P) Poli Marta
- (P) Vermi Vittoria
- (P) Pedrali Edoardo
- (P) Chiari Lorenzo

Matrimoni

- (B) Dal Col Margherita e Ianni Rocco
- (B) Sardini Enrica e Brembilla Igor
- (B) Minelli Monica e Faita Cristian
- (C) Pasquali Paola e Saint Pierre Leonardo
- (C) Filippini Alice e Ragni Manuel
- (C) La Riccia Roberta e Rossi Cristian
- (C) Lancini Laura e Massetti Damiano
- (C) Vianelli Elisa e Belotti Carlo
- (P) Berardi Manuela e Fieni Marco
- (P) Gilberti Cristina e Pasquali Mattia

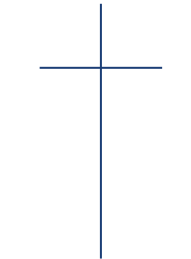
Defunti



**Rinaldo
Volpini**
29/12/1948
14/04/2025



**Dario
Serioli**
20/06/1963
15/04/2025



**Virginia
Cominardi**
26/09/1939
18/04/2025



**Ulisse
Simonini**
10/08/1939
19/04/2025



**Pietro
Belleri**
9/07/1941
20/04/2025



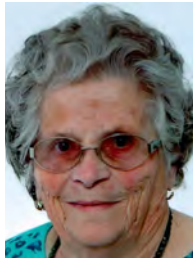
**Giacinto
Bassani**
7/07/1947
25/04/2025



**Pierino Italo
Tonelli**
1/01/1931
14/05/2025



**Rosa Alba
Colombi**
26/10/1950
21/05/2025



**Catina
Tonelli**
2/11/1927
31/05/2025



**Francesco
Minelli**

11/08/1941
23/06/2025



**Emma
Rossi**

21/02/1931
27/06/2025



**Albino
Torchio**

13/03/1932
3/07/2025



**Ivano
Damiani**

26/08/1975
10/07/2025



**Santina
Paderni**

15/06/1932
28/07/2025



**Teresa
Vezzoli**

28/03/1940
14/08/2025



**Pietro
Bonardi**

12/04/1938
18/08/2025



**Gianfranca
Quarantini**

2/03/1944
28/05/2025



**Pietro
Franzoni**

19/01/1937
10/06/2025



**Castagna Maria
de Fatima**

3/10/1959
11/07/2025



**Caterina
Crescini**

8/03/1945
18/08/2025



**Pierina
Baratti**

21/09/1942
3/09/2025



**Maria Pasqua
Verzeletti**

19/04/1935
24/04/2025



**Agrippina
Limoli**

25/10/1969
4/05/2025



**Pietro
Tortelli**

11/07/1956
5/05/2025



**Bruna
Pasquali**

22/07/1930
25/05/2025



**Elide
Capoferri**

29/03/1949
1/06/2025



**Stefano
Volpicelli**

25/08/1954
14/07/2025



**Mariangiola
Caffi**

29/04/1950
4/08/2025



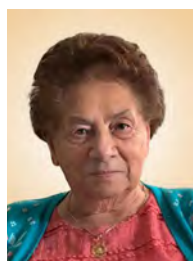
**Maria
Ghidetti**

6/01/1937
18/09/2025



**Rosa
Conti**

9/07/1930
17/12/2024



**Eugenia
Facchi**

21/04/1933
28/06/2025

Persone medicina

A Gio Evan si possono associare molti termini: cantante, poeta, scrittore. Lui forse direbbe che vanno tutti bene e tutti sono da rivedere.

Sta di fatto che comunque resta uno spirito poliedrico del nostro tempo, autentico, profondo e allo stesso momento atemporale, in quanto predica principi universali dell'umanità di sempre.

Ed è da questa sua anima vibrante che ci regala un ultimo capolavoro nel romanzo *Le chiamava persone medicina*, edito da Rizzoli (2025).

Un libricino stampato con un font altamente leggibile che sembra scritto per i bambini, sembra abbordabile da chiunque, anche da chi non ha un buon rapporto con la lettura. Ma forse è proprio questo l'obiettivo di Evan, come già aveva fatto Paulo Coelho pubblicando anni addietro *Il manuale del guerriero della luce*: fare in modo che tutti lo leggano, che a tutti arrivi.

Le cose importanti, infatti, stanno spesso concentrate in spazi piccoli e stretti. Non servono lunghe filosofie di vita, a volte basta avere una nonna talmente saggia da utilizzare i suoi rimedi antichi per curare la vita.

Come accade al protagonista di questo romanzo, soprannominato Marelargo, che, costretto, pensa lui, per motivi di salute, a trascorrere l'estate dalla nonna Adele in montagna, comincia a prendere coscienza dei suoi limiti e delle sue potenzialità, nonché del grande percorso di crescita personale che il vivere porta con sé. Perché spesso capita che chi vive in città non si renda conto di avere mancanze e bisogni molto profondi e che i negozi, le luci, i servizi e le attrattive del centro non riescono a soddisfare.

Marelargo si avvia così verso un percorso di iniziazione personale fatto di cose semplici e di capacità di ascolto: di noi stessi, degli altri e del mondo che ci circonda. Ad emergere sarà anche la sapienza dei curanderi che scorgono nel fluire della vita quanto di bello possa capitare agli uomini che lasciano mente e cuori aperti.

Nonna Adele diventa così, col suo dialetto e il suo parlare schietto, una di quelle persone medicina di cui già Gio Evan aveva parlato in un brano musicale da lui composto.

"Le persone medicina sono le uniche persone da frequentare e le uniche da diventare" ed è all'interno di questa cornice che si muovono le vicende narrate nel libro. Marelargo scoprirà di non essere malato, ma semplicemente di "non essere adatto a...." perché la sua anima lo sta chiamando a fare altro, perché il suo corpo lo conduce altrove.

Una lettura preziosa, ma allo stesso tempo veloce e scorrevole, che ci fa rendere conto di quanto di noi anche noi stessi dobbiamo ancora scoprire ed elaborare, mettendo ordine, facendo spazio, accogliendo

anche quel diverso che non avremmo pensato potesse appartenerci.

Gio Evan come sempre stupisce approfondendo un testo musicale che aveva ancora molto da dire, perché nulla può mai definirsi chiusa e conclusa: ogni storia e ogni lavoro hanno sempre molto da dare, anche a distanza di tempo.

PS:

qualche mese fa un'alunna preziosa mi ha suggerito anche una bellissima canzone di Evan, dal titolo "Susy". Oltre alla musicalità e al ritmo che infonde positività, ne suggerisco l'ascolto per la meraviglia delle parole e come propedeutica a questa stupenda lettura.

Don Paolo me lo avrebbe regalato questo libro, scrivendomi sulla seconda di copertina: Buona Vita!

E allora: Buona Vita!.... balliamo, leggiamo e cambiamo, mi raccomando!

Francesca Quarantini

